

L'adolescenza Montessori **antidoto** all'adolescenza interminabile

di Laura Marchioni Comel

Docente di materie letterarie, Scuola secondaria superiore, Roma



La questione dell'adolescenza

Nelle conferenze tenute nella seconda metà degli anni Trenta, la "visione" di Maria Montessori dell'educazione dell'adolescente è già chiara e la scuola secondaria viene da lei definita non come un settore dell'istruzione e dell'insegnamento ma come "il vero centro" di tutta l'educazione, "centro" nel quale si deve cercare "la chiave da offrire all'umanità".

E nel 1939, in una conferenza tenuta al Kingsway Hall proprio sul tema dell'educazione dell'adolescente, dice: *"Io considero questa questione come qualcosa che va ben oltre l'educazione; per me si tratta di una questione sociale ed umana. Ed anche storica, in quanto è la storia stessa a dirci che le scuole e l'educazione degli adolescenti devono essere cambiate per conformarsi all'evoluzione dei nostri giorni... Non si tratta di preparare (gli adolescenti, n.d.t.) per una carriera in quanto oggi una carriera è molto incerta... Dovremmo invece preparare persone fornite di una maggiore forza di adattabilità alle circostanze che possono cambiare da un momento all'altro. Essi debbono senza dubbio avere una preparazione tecnica, ma devono possedere anche altre capacità. Si richiede l'adattabilità che proviene da una forte individualità. Non è più suffi-*

ciente la specializzazione, quello che è necessario è una capacità di orientarsi in questo ambiente sociale che è così complesso e al tempo stesso così interessante.

Quindi bisogna prendere in considerazione due cose: l'individualità - e il modo migliore per svilupparla - e l'osservazione dei bisogni che provengono dall'ambiente sociale" (1).

La visione è chiara: le polarità su cui si deve costruire l'aiuto che l'educazione può fornire al percorso di crescita e maturazione dell'adolescente sono, da un lato, una forte individualità e, dall'altro, i nuovi bisogni dell'ambiente sociale nel quale il giovane dovrà realizzare se stesso.

Abbiamo già analizzato, in precedenti articoli su questa rivista, il secondo polo della questione, articoli nei quali si sottolineava quanto acute e precise si fossero rivelate le analisi, le predizioni e le indicazioni della Dottoressa sui cambiamenti epocali che hanno poi caratterizzato gli ultimi decenni del secolo scorso e come le necessità di cui aveva parlato la Montessori richiedano oggi, in modo improcrastinabile, il tipo di apprendimento, e quindi il percorso educativo, da lei delineato, sperimentato ed attuato.

Occorre ora soffermarsi sull'altro polo della questione adolescenziale, quello dell'individualità, che rappresenta oggi il punto decisivo, cruciale non solo per il futuro di ogni

singolo adolescente come persona ma, come bene aveva intuito la Montessori, per il futuro dell'intera società. Quest'ultima, peraltro, non ha più un carattere prettamente nazionale, ma è diventata globale e quindi, giustamente, la Montessori ne parla in termini di "umanità".

Diciamo subito che, se non si comprende il carattere "rivoluzionario" del punto di vista che la Montessori ci propone su questo punto, qualsiasi progetto educativo riguardante gli adolescenti sarà destinato, come puntualmente è accaduto fino ad oggi, a fallire. Si rischia inoltre di non avere gli strumenti necessari per analizzare la deriva cui la questione adolescenziale è arrivata, con il suo farsi problema che investe tutta la società, con il suo essere diventata, cioè, patologia del mondo adulto, fenomeno denominato "adolescenza interminabile".

Per comprendere, e quindi assumere il punto di vista montessoriano, radicalmente diverso da tutti gli altri, la Montessori stessa ha fornito una parola chiave, che è poi un'immagine, un'idea, un concetto, da cui la Dottoressa fa derivare tutte le altre considerazioni ed indicazioni, e questa parola chiave è *ri-nascita*. L'essere umano adolescente, dice, è in tutto e per tutto un nuovo-nato (neo-nato), un individuo che prima non esisteva. Con la pubertà, infatti, il periodo precedente giunge al suo compimento. Dice la

Montessori nel '36:

“La natura segna la fine. Si tratta di un cambiamento straordinario, un momento della vita che potrebbe essere definito come una rinascita. In questo momento il singolo bambino sta diventando un essere sociale appena nato, che prima non esisteva. Come accade ad ogni creatura appena nata, egli è fragile e bisognoso di aiuto. Questa parte della creazione ha bisogno della stessa attenzione particolare e minuziosa che si presta al bambino. E come il bambino egli è delicato e soggetto ad essere attaccato dalla malattia. La causa della debolezza è rappresentata dal fatto che il corpo sta crescendo” (2).

E nel '39:

“Non c'è dubbio che in questo periodo l'uomo subisca la più grande metamorfosi. Da un punto di vista fisico è diventato un essere debole e maggiormente soggetto alla malattia di quanto non fosse precedentemente. Ha più bisogno di una casa di salute che di una scuola. In genere si crede che l'essere umano diventi più forte col diventare più grande di età, ma questo non è confermato dalle statistiche mediche, le quali invece dimostrano che è vero il contrario. Anche dal punto di vista psicologico l'intelligenza dell'adolescente regredisce. Sensazioni e sentimenti

subiscono un cambiamento; essi (gli adolescenti, n.d.t.) possono essere profondamente feriti da fatti che in precedenza li lasciavano del tutto indifferenti” (3).

Fermiamoci un attimo su questo punto, che non si tiene mai abbastanza in considerazione: l'individuo adolescente non solo ha un corpo fragile e debole perché assalito dalla tempesta ormonale e dalla trasformazione impetuosa della struttura fisica, ma si trova anche in una condizione psichica che lo fa regredire ai primissimi stadi del suo percorso esistenziale. Questa affermazione della Montessori è fondamentale, perché costituisce la premessa del percorso educativo montessoriano dell'adolescente, differenziandolo al tempo stesso da tutti gli altri approcci educativi che si ispirano, invece, alla visione adultocentrica denunciata dalla Montessori stessa. La visione adultocentrica, focalizzandosi sul come estendere e rendere via via più complessi i contenuti dell'istruzione, finisce con l'ignorare i dati che sulla realtà adolescenziale ci fornisce l'osservazione scientifica (medica, psicologica, sociologica), dati che dovrebbero invece costituire la base e la premessa per l'approccio educativo dell'adolescente. Dice la Montessori, sempre nel '39:

“Si deve prendere in conside-

razione la personalità dell'adolescente, e questo deve essere fatto dai dottori e dai sociologi piuttosto che dagli educatori e dal punto di vista della necessità di riformare l'educazione” (4).

Se è la storia, anzi il cambiamento epocale a richiedere la necessità di riformare l'educazione dell'adolescente, dice insomma la Montessori, bisogna farlo partendo da una conoscenza scientifica del soggetto centrale della questione, cioè dell'adolescente, e, quindi, da quanto ci dicono i dottori e i sociologi.

I dottori e i sociologi

“L'adolescente ripete una fase essenziale della prima infanzia “conferma nel '61 Donald W. Winnicott, nel suo essenziale ed insuperato saggio sul tema, intitolato *Adolescenza, il dibattersi nella bonaccia* (5). Ed è lo stesso Winnicott, in un simposio clinico nel '63, in Massachusetts, a delineare con precisione il quadro psicopatologico della fase adolescenziale già intuito dalla Montessori: “In questa fase dello sviluppo si trovano *naturalmente* (il corsivo è mio) disturbi di ogni tipo:

- Psiconevrosi vera e propria.
- Isteria, con nucleo psicotico nascosto, che causa disturbi, ma non si manifesta mai chiaramente come follia.
- Disturbi affettivi con una base depressiva. Questi comprendono:

- oscillazioni maniaco-depressive;
- difesa maniacale (negazione della depressione);
- eccitamento e complicazioni paranoide e ipocondriache;
- la personalità del Falso Sé che minaccia di crollare nel periodo degli esami;
- il gruppo di disturbi schizoidi che comprendono l'annullamento dell'integrazione e dei processi maturativi in generale.

Questi disturbi si manifestano clinicamente con, tra l'altro, mancanza di contatto con la realtà, depersonalizzazione, scissione e perdita del senso di identità”.

E, rivolgendosi ad un pubblico di operatori ospedalieri, Winnicott avverte: “È difficile riconoscere il malato dal normale in questo stadio” (6).

In questa fase, dunque, il quadro clinico coincide con quello normale: si tratta di un vero e proprio *breakdown*, si tratta di una fase dello sviluppo dell'essere umano che non ha nulla a che fare con ciò che l'individuo era nella fase precedente. Per di più, proprio con l'affacciarsi del suo essere sociale, l'individuo in questa fase è spinto a cercare una identità personale in un quadro di “scissione e perdita del senso di identità”.

La formazione dell'identità, ci spiega Erik H. Erikson, nel suo saggio del '68 *Gioventù e crisi d'identità*, è un processo “situato” *al centro dell'individuo* ed anche *al centro della sua cultura comunitaria*: si

tratta, cioè, di un processo che stabilisce l'identità di quelle due identità. Non si può quindi, dice Erikson, separare lo sviluppo personale dalle trasformazioni che hanno luogo nella comunità, né si può separare la crisi d'identità di una vita individuale e le contemporanee crisi dello sviluppo storico, perché le due contribuiscono a definirsi a vicenda e sono effettivamente relative le une alle altre.

Per di più, è proprio nell'adolescenza che la struttura ideologica dell'ambiente diventa essenziale per l'ego, perché senza una semplificazione ideologica dell'universo l'ego adolescente non sa organizzare un'esperienza adeguata alle sue specifiche capacità e al suo crescente coinvolgimento. L'adolescenza insomma, ci spiega Erikson, è uno stadio nel quale l'individuo si sente molto più vicino alla sua epoca storica che non nella prima fase dello sviluppo infantile, confermando l'intuizione montessoriana della necessità del ricorrere ai dottori e ai sociologi più che agli educatori se si vuole riformare l'educazione degli adolescenti, perché la questione è sociale, umana e storica.

E se Winnicott già nel '61 sottolineava “l'urgenza del tema dell'adolescenza nei nostri giorni” in quanto tema collegato ai cambiamenti sociali avvenuti nei precedenti cinquant'anni, è lo stesso Erikson, nel '67, osservando la gioventù a lui contemporanea, ad

avvertire lucidamente i pericoli, a prevedere le derive e i fallimenti che sociologi e psicologi avrebbero descritto nei decenni seguenti e che, oggi, sono ormai evidenti agli occhi di tutti.

“Osservando la gioventù di oggi”, avvertiva infatti Erikson nel '67, “siamo inclini a dimenticare che la formazione dell'identità, pur attraversando la sua fase “critica” in gioventù, è una *questione di generazioni*. E non dobbiamo trascurare quello che appare come un rifiuto di responsabilità, da parte della generazione più anziana, di presentare ideali, che debbono precedere la formazione dell'identità nella prossima generazione – se non altro perché la gioventù sia in grado di ribellarsi contro una serie ben definita di valori più antichi” (7). E più avanti: “Assisteremo certamente ad una tragica rivalutazione dei primi tentativi di ritualizzare la vita per se stessi e contro di noi; assisteremo anche al modo in cui, di fronte a una siffatta provocante sfida, gli anziani abdicano troppo volentieri e troppo presto al loro ruolo di giustizieri e di critici” (8). Ma questo è, purtroppo, quanto è puntualmente accaduto.

E nell'epoca attuale, caratterizzata, ormai da decenni, da una crisi di identità che non appartiene (come dovrebbe) al mondo giovanile, ma che ha investito in larga misura e diffusamente il mondo adulto, i pericoli per l'adolescente so-

no aumentati in maniera esponenziale. Infatti, avvertiva sempre Erikson: “Il pericolo a cui si espone ogni esistenzialismo che desideri restare giovanile è che esso scansi la responsabilità del processo generazionale, e quindi incoraggi una identità umana fallita. Abbiamo appreso dallo studio di molte vite che oltre al periodo infantile, che getta le basi morali della nostra identità, ed oltre all’ideologia giovanile, soltanto una morale adulta può garantire alla prossima generazione la stessa possibilità di sperimentare il pieno ciclo della sua umanità. E questo solo permette all’individuo di trascendere la propria identità, di esprimere nel modo più completo possibile la propria individualità, ed al tempo stesso di andare veramente al di là di ogni individualità” (9). Il mito del “Peterpanismo”, ormai predominante nell’attuale mondo adulto, proponendo il modello dell’eterno adolescente, scansa la responsabilità del processo generazionale, impedisce il “contenimento” della naturale in-sanità dell’adolescente stesso e incoraggia a sua volta un’identità umana fallita. Fallita perché bloccata, fissata dentro una fase di un processo evolutivo, una fase che, anziché essere funzionale al processo di trasformazione e quindi di maturazione dell’adolescente, diventa fine a se stessa, prolungandosi senza fine e tradendo così le leggi della vita: l’individuo, insomma, invecchia senza mai diventare

grande, cioè maturo. Così, in questi ultimi decenni, molti sono stati “i dottori e i sociologi” (per seguire le indicazioni della Montessori) che hanno prodotto svariati saggi di letteratura clinica e di analisi sociologica in cui si descrive, con dovizia di particolari, come i pericoli intuiti da Winnicott e da Erikson si siano puntualmente concretizzati. I disturbi *naturalmente* presenti nella fase adolescenziale sono diventati vere e proprie patologie del Sé, che si sono ampiamente diffuse come patologie narcisistiche della personalità e del comportamento. Le troviamo minuziosamente descritte nelle opere dello psicoanalista Heinz Kohut (*Narcisismo e analisi del Sé, La guarigione del Sé, La ricerca del Sé*), che allo studio delle patologie narcisistiche ha dedicato tutti i decenni della sua lunga esperienza clinica e terapeutica. La personalità narcisistica del nostro tempo è anche l’oggetto del famoso saggio di Christopher Lasch, *La cultura del narcisismo*, in cui l’autore ha scandagliato tutti gli aspetti culturali della società in cui l’individuo contemporaneo, avendo perso il senso del tempo storico e rifuggendo dalla socialità a causa delle disillusioni collettive, ha finito col restare solo nella ricerca maniacale di se stesso e, quel che è peggio, percependo la realtà unicamente in termini autoreferenziali ed egocentrici. Risultato: un’individualità

debole, caratterizzata da vuoto interiore, pseudoconsapevolezza di sé, apoteosi dell’individualismo, teatralizzazione dell’esistenza quotidiana... insomma, esattamente il contrario di quanto auspicato dalla Montessori come “necessario” per affrontare i cambiamenti in atto.

David Goleman, occupandosi di intelligenza emotiva e della necessità, per l’individuo come persona e per l’economia dell’attuale era digitale, di essere forniti di abilità emotive e non solo intellettive, ha indicato il pericolo rappresentato dal disastroso deficit di abilità emotive che caratterizza la generazione che sta per entrare nel mondo del lavoro e nella società dell’era digitale.

E, questo, solo per citare gli studi più conosciuti. L’ultimo, del 2004, lo dobbiamo al prof. Francesco M. Cataluccio e si intitola: *Immaturità, la malattia del nostro tempo*. Si apre con parole sconsolate: “Sono ormai scomparsi, come le mezze stagioni e le lucciole, gli adulti. In giro si vedono quasi soltanto bambini e vecchi. E per di più i piccoli si comportano come grandi (spesso vengono costretti ad abbandonare l’infanzia prima del tempo) e i vecchi come i bambini. Sono saltate tutte le forme che incasellavano le varie età della vita (e che permettevano quindi, consapevolmente, anche di trasgredirle). Al posto di individui maturi, s’avanzano strani bambocci: individui mostruosi e mai cre-

sciuti che prendono la vita come un gioco, una parodia dei trastulli dei più piccoli”. E più avanti: “Ha preso il sopravvento il mito di una vita priva di riflessione, senza l’intrusione dell’intelletto... Si guarda con orrore alla maturità come a un sinonimo di conformismo e a un venir meno della propria identità scendendo a patti con un presente che non ci piace (ma che si finisce poi per accettare passivamente e amaramente)”. “L’immaturità”, sintetizza Cataluccio, “sembra aver trionfato, e tornare o rimanere bambini sembra essere il destino della nostra civiltà” (10). Per rappresentare lo scacco subito dalla maturità umana nell’epoca moderna, l’autore analizza le prime manifestazioni del fenomeno dell’immaturità all’alba di questa epoca e arriva rapidamente a trattare il Novecento, analizzando in modo diffuso, preciso ed acuto, le manifestazioni trionfanti di questa “malattia” in campo letterario, nelle arti figurative, nella musica, nel teatro, nel cinema.

L’adolescente montessoriano

Per tutti coloro che si occupano di educazione degli adolescenti acquisire la conoscenza dei vari tratti di questo sconcertante contesto è necessario perché, come avvertiva la Montessori, la questione dell’adolescente è una questione sociale, umana ed an-

che storica. Ma, paradossalmente, è proprio questo sconcertante contesto a comprovare la validità dell’intuizione montessoriana che l’educazione dell’adolescente (educazione, non solo istruzione) è “il vero centro” di tutta l’educazione e che in questo “centro” risiede la “chiave” da offrire all’umanità: l’indicazione della Dottoressa non è retorica o ideale, ma drammaticamente pratica. Ed è proprio questo sconcertante contesto a far emergere finalmente l’attualità della “visione” montessoriana dell’adolescente, una visione che è stata penalizzata proprio dall’aver percorso di molti decenni i tempi, risultando, agli occhi di chi vi si accostava, strana, a volte incomprensibile e comunque eccentrica.

In realtà si tratta di una visione molto chiara, solo che per comprenderla dobbiamo imprimere al nostro punto di osservazione un movimento di rivoluzione, e guardare alla questione dell’adolescente mettendo appunto al centro l’adolescente, la sua realtà e i suoi bisogni, e accettando la premessa, fatta dalla Montessori, che si tratta dell’essere umano in fase di rinascita. Seguendo le coordinate che la Dottoressa ci indica, determinate dalla trasformazione che investe l’essere umano in questa fase cruciale del suo sviluppo, e per di più trasformazione simultanea nel fisico, nella psiche e nello spirito, risulteranno chiare anche

tutte le indicazioni da lei lasciate per delineare il percorso educativo dell’adolescente. Non è, ovviamente, solo un percorso di istruzione ma è molto di più: è un percorso di educazione, di auto-educazione, di conoscenza di sé nel mondo. È un percorso in cui ogni singolo momento, ogni singolo aspetto si propone come aiuto alla trasformazione fisica, psichica e spirituale dell’adolescente, un percorso che si basa sulla consapevolezza della Dottoressa che *adolescere* significa diventare adulti, e che l’adolescenza è una fase normale dello sviluppo dell’individuo, una fase la cui insanità naturale comprende gli anni della pubertà e deve terminare con questa.

Risulteranno allora chiare anche le “eccentriche” idee della Montessori sul “lavoro” degli adolescenti, sul “luogo” per gli adolescenti, sull’“indipendenza economica” degli adolescenti, sull’importanza del loro rapporto col denaro, sulla opportunità della loro “autonomia” dalla famiglia, sulla necessità dei loro rapporti sociali con e nella comunità, sul “rapporto diretto” con la terra e il territorio, sull’importanza dell’isolamento e della riflessione interiore... Sono tutti aspetti che meritano di essere trattati singolarmente e in modo approfondito, su ciascuno dei quali la Montessori ha lasciato indicazioni preziosissime.

Qui diciamo solo che a decre-

tare la “necessità” del percorso educativo montessoriano per l’adolescente sono, come abbiamo visto, “i dottori e i sociologi”, oltre a tutto quello che ognuno può vedere attorno a sé.

A decretare invece l’attualità di un tale percorso sono i successi ottenuti in decenni di sperimentazioni che gli educatori montessoriani hanno condotto nel mondo, in particolare in Olanda, Stati Uniti e Canada. Per capire di quali successi si tratti basterà prendere visione del **Project 2012**, elaborato dal **NAMTA Center for Montessori Adolescent Studies**.

Note

- 1) M. Montessori, *The education of the adolescent, Public Lecture at the Kingsway Hall on May 17th 1939*, in AMI Communications, 1979, 1, p.17.
- 2) *Dr. Montessori's Third Lecture given at the Montessori Congress*, in Oxford, England, 1936. In *The NAMTA Journal*, vol. 26, n° 3, Summer 2001, p. 177.
- 3) M. Montessori, *The education of the adolescent*, op. cit.
- 4) *Ibidem*.
- 5) D. W. Winnicott, *Adolescenza: il dibattersi nella bonaccia*, in *La famiglia e lo sviluppo dell'individuo*, Roma, Armando, 1968, p. 109.
- 6) D. W. Winnicott, *L'assistenza ospedaliera come complemento alla psicoterapia intensiva dell'adolescenza*, in *Sviluppo affettivo e ambiente*, Roma, Armando, 1974, p. 318.
- 7) Erik H. Erikson, *Gioventù e crisi d'identità*, Roma, Armando, 1974, p. 32.
- 8) Ivi, p. 41.
- 9) Ivi, p. 47.
- 10) Francesco M. Cataluccio, *Immaturità. La malattia del nostro tempo*, Torino, Einaudi, 2004, pp. 3-4.

Il Center for Montessori Adolescent Studies Project 2012

Nel giugno 2004, dopo 27 anni di esperienze condotte in Nord America dagli insegnanti montessoriani nel campo dell’educazione degli adolescenti, l’Associazione nordamericana che raccoglie tutti gli insegnanti Montessori (NAMTA) ha dato vita al **Center for Montessori Adolescent Studies – Project 2012**. La finalità di questo Centro Studi è la definizione di un programma per l’adolescenza che si fondi sul progetto educativo o sullo schema di riferimento così come si trovano indicati negli scritti di Maria Montessori pubblicati in *Dal’infanzia all’adolescenza*.

Il **Project – 2012** è un piano che prevede, per il Centro Studi, di lavorare in pieno raccordo con molte scuole che già attuano programmi per gli adolescenti. Questo al fine di consolidare e definire, per la fascia d’età 12-18, un programma o uno schema di riferimento che abbiano carattere universale e siano rispettosi delle indicazioni della Dr. Montessori. Alla fine del 2004, al Centro Studi sono pervenuti fondi (da privati e fondazioni) perché il **Project 2012** lavorasse, nei seguenti otto anni, anche per delineare un “progetto Montessori di riforma della Scuola Superiore”.

Le attività del **Project**, quindi, prevedono:

- Tre seminari di studio di formatori e specialisti AMI, da tenersi ogni tre anni a partire dal 2005.
- Consultazioni specifiche per avviare programmi per l’adolescente Montessori e valutazione dei programmi stessi.
- Indicizzazione degli archivi e pubblicazione della storia del pensiero Montessori relativo al piano di sviluppo degli adolescenti.
- Collegamento con gli altri piani di sviluppo, per l’attuazione di una scuola completamente integrata.
- Promozione di un consorzio di Scuole Superiori “Montessori” sperimentali.
- Sviluppo di una Scuola Superiore Montessori in relazione ad una *farm school*, con documentazione completa.
- Continuazione del corso estivo per lo sviluppo professionale degli insegnanti, già tenuto dalla NAMTA, dal titolo *A Montessori Orientation to Adolescent Studies (Ages 12-18)*.
- Considerazione della ricerca sugli adolescenti condotta all’esterno della comunità Montessori, al fine di facilitare il dialogo con il movimento nazionale per la riforma sull’adolescenza.

Particolarmente interessante per gli educatori è l’aspetto della formazione professionale degli insegnanti. Infatti, grazie alla continua espansione del numero di scuole che vogliono attuare programmi per gli adolescenti, la formazione degli insegnanti si è strutturata ed istituzionalizzata.

Il corso di formazione serve a fornire una visione integrata e olistica dell’adolescente Montessori, in relazione alla psicologia, alla metodologia e alla filosofia della Dr. Montessori. Il tema viene presentato e trattato all’interno del contesto dei piani di sviluppo Montessori ed i partecipanti sono così messi in grado di sviluppare un programma per l’adolescente che è unicamente Montessori, nonché di usare i principi ispiratori del programma per rispondere ai bisogni e alle caratteristiche di entrambe le fasce d’età (12-15 e 15-18). La NAMTA offre un Diploma di Studi Secondari Montessori e la *NAMTA Orientation* fornisce una varietà di modelli di attuazione, tutti fondati sulla teoria Montessori e presentati dagli specialisti e formatori AMI del settore.

L. M. C.